

L'ASSESSORE DIESSINO ALLA SALUTE PARLA DI "FAR WEST"

Provetta insicura. In Lazio metà dei centri non rispetta la legge 40

Roma. La battaglia è stata lunga, buoni contro cattivi, modernità contro oscurantismo, speranze di cura contro i divieti della legge 40. Legge crudele, legge medievale, legge che impedisce ai centri per la fecondazione assistita di dare un figlio a chi lo chiede, di garantirlo sano, di provare anche con l'eterologa, legge che soprattutto vieta la ricerca sugli embrioni. Almeno lasciateci usare quelli sovrannumerari, dicevano, quelli congelati che ormai sono inservibili per un figlio, grumi di cellule che potrebbero regalare la cura per terribili malattie e invece vengono tenuti sotto chiave in un freezer, per un'idea assurda di vita che non c'è. Un embrione congelato da tempo non è che un ammasso di materiale in via di scadenza, siete pazzi a tutelarlo, a non lasciare che venga distrutto, analizzato, smembrato per cercare la cura per il diabete o per l'obesità. Ma è appena nato un bambino, in Spagna: è perfettamente sano ed è un figlio della provetta, fecondato in vitro e poi congelato. Tredici anni fa. Come ha scritto la rivista spagnola "Medicina riproduttiva", questo bebè "senza alcun problema di salute è la prova che il tempo indefinito di congelamento non mette a rischio la sopravvivenza degli embrioni". Cioè non li trasforma in roba da buttare o da studiare, da scambiarsi tra laboratori come si fa con le figurine. E' vita anche dopo tredici anni, ed è vita che può nascere e andare a giocare a pallone, anche se in Italia l'avrebbero voluta usare per gli esperimenti con i topi.

Ma con i divieti della legge 40 non si può fare comunque niente è tutto così difficile, limitato. E i responsabili dei centri per la fertilità si lasciano intervistare, protestano, consigliano alle coppie di andare all'estero, spiegano che con questi paletti non si può fare nulla di buono, e che è un vero peccato perché eravamo così all'avanguardia fino a un attimo fa, così perfettamente organizzati, sterilizzati, vincenti. Talmente perfetti da non garantire nemmeno oggi, a più di due anni dall'entrata in vigore della legge, gli standard minimi tecnici e scientifici, cioè i livelli di aggiornamento e sicurezza necessari per garantire una buona percentuale di successo, sicurezza per i pazienti, riduzione dei rischi. Mancano le apparecchiature, mancano gli spazi, manca il personale specializzato che deve prendere tra le mani i sogni di maternità di un alto numero di donne e garantire, almeno, che il loro corpo non ne esca fracassato. C'è stato un controllo nel Lazio, sotto l'attuale giunta di centrosinistra, e il risultato è pazzesco: la metà dei 49 centri per la procreazione assistita rischia la chiusura per mancanza dei requisiti minimi. Centri che operano da vent'anni, scelgono i prezzi delle inseminazioni e delle fecondazioni in vitro, accettano le richieste di migliaia di coppie, dicono: non preoccupatevi, ci pensiamo noi, sdraiatevi lì. "Il setto-

re per tanti anni è stato terra di nessuno, un vero far west, ma adesso è necessario che tutti si adeguino rapidamente agli standard definiti dal ministero della Salute", ha detto l'assessore alla Sanità, Augusto Battaglia: ha evocato un'altra volta quell'espressione considerata becera e opportunistica da coloro che volevano togliere divieti, requisiti e limiti in nome del diritto al figlio e della modernità scientifica, "far west". Invece "far west" significa che non c'è sicurezza per chi cerca un figlio, mentre la legge 40 pretende, da due anni e mezzo, che sia applicato un protocollo rigido di garanzie per i pazienti. Si chiede, in Lazio, l'adeguamento entro pochi mesi, si vuole istituire un comitato etico che valuti la situazione nei centri a livello regionale e comunichi i dati all'Istituto superiore di sanità. Si dovranno acquistare i macchinari mancanti (come i congelatori per gli embrioni che non possono essere subito impiantati), si dovranno spendere soldi e tempo per addestrare personale competente, oppure si chiuderà. Grazie: alla legge che si vorrebbe abrogare perché è contro le donne, contro la vita.

